

LO SPETTACOLO. Grande successo per la coreografa tedesca a Roma con «Nelken»

Guardie e garofani il gioco di Bausch

Tutto esaurito e grandi applausi per il debutto di *Nelken* di Pina Bausch e la sua compagnia di Wuppertal. Lo spettacolo, che ha inaugurato al teatro Argentina l'inizio del Festival d'Autunno, è stato presentato per la prima volta a Roma, dopo aver debuttato a Wuppertal nel 1983 (e a Rovereto nel '90). Gli anni non hanno alterato la magica freschezza di questi «Garofani», pur avendoli dimezzati (due ore rispetto alle quattro originali) e modificati in parte

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Teatro esaurito per la «prima» (ma anche per le repliche) dello spettacolo di Pina Bausch non poteva salutare meglio il suo inizio, il Festival d'Autunno Annoverando nel suo successo l'essere riuscito a portare a teatro una folla di spettatori non necessariamente appassionati di danza. Il segreto sta in quella parola che la Bausch sa coniugare tanto bene, *Tanztheater*, con quella sua mistura particolare di immagini ed emozioni con quella compagnia di danzatori tanto diseguali fra loro e segnati dal suo inconfondibile imprinting.

L'approccio a uno spettacolo di Pina non può che essere istintivo, coinvolgente immediato, persino perturbante per quella capacità di spiazzare che la coreografa maneggia con sicura abilità. *Nelken* ti accoglie con la sua marea di garofani sul palcoscenico, una primavera improvvisa nel cuore di un teatro che si va riempendo lentamente, tra bruci e luci soffuse. Poi arrivano anche i danzatori in abito da sera frusciano tra i fiori, scrivendo verso la platea per rapire qualche stupito spettatore e portar-

lo via, verso chissà quali lidi. Si stringe così, semplicemente un patto di tacito accordo con il pubblico, chiamato a partecipare a quel che succede in palcoscenico «richiamato» qua e là dagli interpreti che gli rivolgono incantamenti perentori suppliche sommesse confessioni parziali o sfoghi totali.

Un collage di scene frammentate che si va ricomponendo in un unico grande affresco lungo quasi due ore. Praticamente dimezzato rispetto all'originale che debuttò a Wuppertal nel 1983 e che nel tempo la Bausch ha modificato e accorciato (ma qualche altra sforbiata non ci starebbe male) più volte. I cambiamenti non tolgono la magia di questi vaporosi *Nelken*, per certi aspetti anzi, la struttura stessa dello spettacolo è aperta, soggetta a continui, impercettibili spostamenti d'accento. Un'opera umorale, nel senso più stretto del termine che di emozioni si nutre ed emozioni manda.

Pina gratta l'anima ai suoi danzatori chiede loro di esporre fantasie e ricordi privati. Fa ascoltare i loro cuori come se fosse possibile ricavare dalla frequenza del battito una misura possibile delle emozio-

ni. Fa chiedere passaporti per verificare identità interiori. Da un lato la nostalgia irrazionale per un mondo perfetto dall'altro la freddezza di un'indagine di laboratorio.

Freme all'alternarsi di questi contrasti il prato di *Nelken*: donne e uomini che tornano a giocare a «Uno due tre stella» a fare capriole, tutti con indosso degli allegri e colorati grembiuloni mentre quattro sorveglianti con tanto di cani lupo (ven) delimitano gli accessi al campo-giochi. Un'immersione nell'età felice dell'infanzia continuamente interrotta da bruschi risvegli. Abbandoni mai completi perché c'è sempre un omino che viene a chiederti i documenti e di ricomporti di metter via quella vestina colorata e riprendere giacca e cravatta. Ordine e disciplina. Anche se poi l'ordine è surreale, fatto di imposizioni assurde sconfinanti nella buria, e nelle quali tornano alla partita gli spettatori, «costretti» ad alzarsi in piedi e a rispondere alla miriade gestuale della compagnia. E la disciplina è ribaltabile, dedita anch'essa alle capriole a un rompere le righe ripetuto, un tuffarsi nel vuoto su un mucchio di cartoni.

Tanti garofani tante immagini sfogliate sulle quali, ven come oggi tornano come *Leimotae* una silenziosa adolescente con la fisarmonica a ricordare la ciclicità delle stagioni e l'uomo intento a mimare con il linguaggio dei sordomuti. *The man I love*. Probabilmente a ricordare che l'innocenza e il desiderio d'amore sono quei due imprescindibili accessi al paradiso perduto.



Lutz Förster e Julie A. Staszak durante il balletto di Pina Bausch

Francesco Carbone

DOMANI SU CANALE 5

Una maratona in diretta per la sclerosi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Quanto è buona la tv. Benefica una volta all'anno con le sue maratone raccoglie miliardi per i più sfortunati. E tutto in diretta con grande dispendio di energie sfruttando la sua ineguagliabile potenza di tiro: la possibilità (tecnica) di raggiungerci in casa nostra tutti quanti contemporaneamente. Per dimostrare quanta fatica costa essere buoni stavolta scende in campo la Fininvest con le sue *Trenta ore per la vita* grande staffetta tra le reti che comincia domani su Italia 1 alle 17.15 e finisce sabato a mezzanotte e mezza su Canale 5. I «bravi conduttori» sono Lorella Cuccanri, Marco Columbro e Red Ronnie: fisicamente impegnati a dimostrare di farcela a stare al comando della grande corsa a tappe con la generosità.

Alla conferenza stampa di presentazione sembrava che tutti (tranne Lorella, che è sempre serafica) gli organizzatori fossero irritati dal fatto che i giornalisti volessero conoscere con precisione i risultati conseguiti dalla maratona dello scorso anno. Che male c'è? Come ha detto giustamente la bella Cuccanri, «questo paese ha bisogno di trasparenza». Ecco spiegato perciò che la cifra raccolta lo scorso anno (17 miliardi e mezzo) è andata così devoluta: 5 miliardi circa alla ricerca e 6 miliardi e oltre alla assistenza dei malati di sclerosi multipla. Quel che manca sono le spese per la vendita piuttosto salate. Ma non si possono fare le pulci alla bontà e perciò ci limitiamo a sottolineare che gli artisti (ospiti e conduttori) prestano la loro opera gratuitamente. Ma, come ha sottolineato giustamente Red Ronnie, la solidarietà vera non è solo quella materiale. Vanno bene i soldi ma se poi ci scendiamo quando vediamo un malato allora è tutto inutile. Quindi la maratona deve servire sì a raccogliere miliardi ma anche a far capire che per così dire «siamo tutti handicappati».

E la programmazione? Troppa roba perché se ne possa parlare adeguatamente in questo spazio. Diciamo che, all'ombra di un grande «totalizzatore benefico», rimangono pressoché inalterati gli appuntamenti centrali delle varie reti, ma cambia tutta la cornice. Sponsor e spot permettendo.

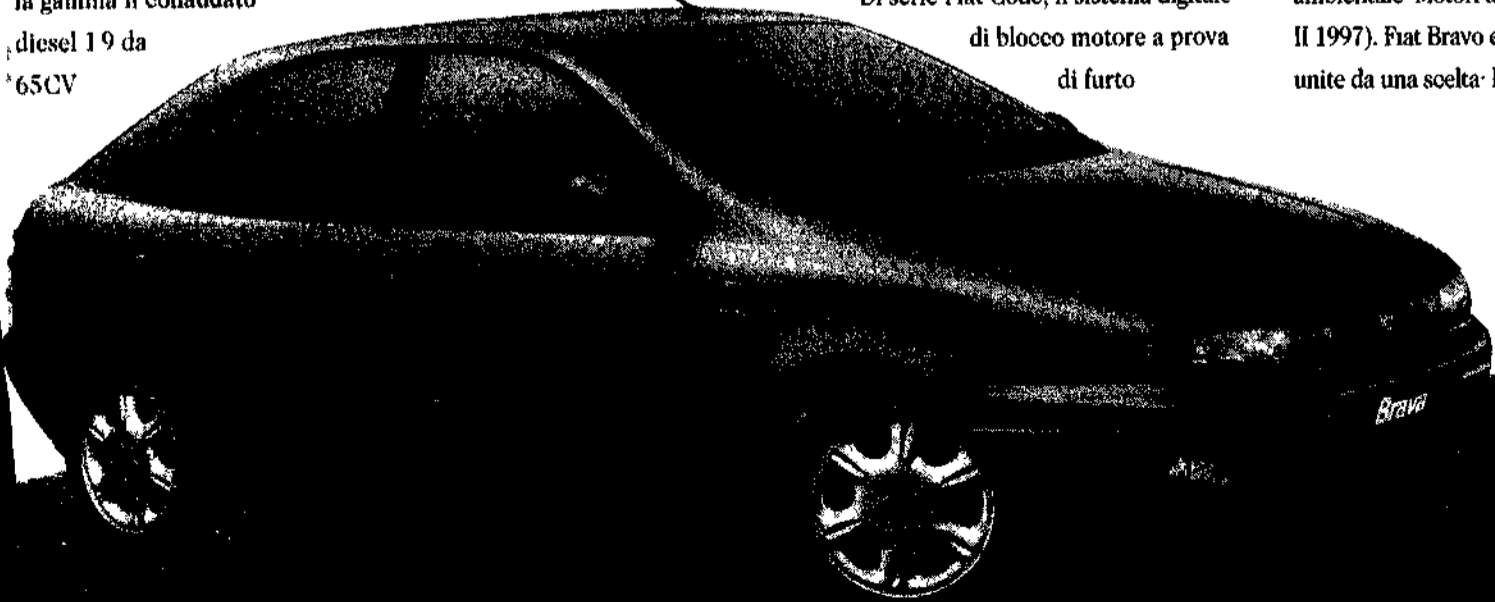
BRAVA. LA SCELTA.

a 3 valvole per cilindro (19 km con un litro a 90 km/h) al 103CV del 1.6 16v Torque, dotato di un eccezionale valore di coppia (14,7 kgm a 4 000 giri/minuto), dai 113CV del 1.8 16v fino ai 147CV del 5 cilindri 2.0 20v (210 km/h, 0-100 km/h in 8,5") Completa la gamma il collaudato diesel 1.9 da 65CV

SICUREZZA. Già in regola con le future norme CEE in fatto di sicurezza preventiva, attiva e passiva. Barre laterali di rinforzo, traversa antintrusione bagagli, 3° stop, sistema Fiat F.P.S. di prevenzione incendio. Disponibili ABS e airbag per guidatore e passeggero. Di serie Fiat Code, il sistema digitale di blocco motore a prova di furto

COLORI. Tutti di forte e piacevole impatto, in linea con la personalità di ciascuna più vivaci gli 11 colori di Fiat Bravo, più caldi i 13 di Fiat Brava.

ECOLOGIA. Fiat Bravo e Fiat Brava nascono a riciclabilità totale, prive dei gas CFC e di altri materiali ad impatto ambientale. Motori a bassa emissione (normativa CEE fase II 1997). Fiat Bravo e Fiat Brava. Due auto unite da una scelta: la passione per l'auto.



LA PASSIONE CI GUIDA.

FIAT